

DESDE AMÉRICA

L'approfondimento mensile
di Med-Or sull'America Latina



MedOr
Italian
Foundation

Aprile 2026



IL PUNTO DEL MESE

Nel mese di aprile, **il conflitto in Iran** ha continuato a **incidere sull'economia** dei Paesi latinoamericani. L'**aumento del prezzo del petrolio** ha determinato maggiori entrate per i Paesi esportatori di greggio, mentre il rialzo dei prezzi agricoli ha sostenuto i ricavi dei Paesi esportatori di prodotti agricoli. Il FMI prevede tuttavia che, anche per questi Paesi, i benefici saranno in gran parte assorbiti nei prossimi mesi dall'**aumento dell'inflazione** e dal rincaro di fattori produttivi essenziali, in particolare dei fertilizzanti.

Il primo focus regionale è dedicato al Venezuela. A quasi quattro mesi dalla **cattura di Nicolás Maduro**, gli scenari peggiori — inclusa una possibile discesa del Paese nel caos — sono stati evitati. La minaccia di un **ulteriore ricorso alla forza** si è rivelata sufficiente per convincere la presidente pro tempore Delcy Rodríguez a **traghettare Caracas nell'orbita statunitense**. Restano tuttavia interrogativi significativi sulla futura traiettoria politica ed economica del Paese. Le iniziative del governo per **liberalizzare il settore energetico**, fortemente sostenute dagli Stati Uniti, convincono solo in parte gli investitori. Alcune compagnie già in possesso di licenze valutano un **aumento della produzione**, ma persistono dubbi sulla capacità del governo di garantire il **rispetto dello Stato di diritto**, soprattutto qualora nel medio-lungo periodo dovesse attenuarsi la pressione americana. Sul piano politico, il **rilascio di oltre 700 detenuti** non si è tradotto in un allentamento sostanziale del controllo del regime, che mantiene **intatte le proprie capacità repressive** e punta a rinviare il più possibile il processo di transizione democratica.

Il secondo focus regionale riguarda la Guyana, piccolo Paese caraibico che, a partire dal 2019, si è trasformato in uno dei **principali produttori di petrolio della regione**. La guerra in Iran e il conseguente aumento del prezzo del greggio hanno ulteriormente **accelerato il processo di sviluppo economico**, incentivando gli investimenti nel settore e facendo crescere le entrate pubbliche da circa 370 milioni di dollari a settimana prima del conflitto a 623 milioni. Se da un lato lo sfruttamento dei giacimenti offshore rappresenta una **straordinaria opportunità di crescita**, dall'altro permane il rischio della *resource curse*. Finora il governo è riuscito a bilanciare le **esigenze di investimento** e di redistribuzione dei proventi petroliferi con il rispetto dei vincoli

macroeconomici, contenendo l'inflazione. Il rialzo dei prezzi legato alla **crisi in Medio Oriente** potrebbe tuttavia alimentare nuove pressioni per un **aumento della spesa pubblica**, con effetti negativi nel lungo periodo.

Il focus tematico analizza gli effetti della campagna statunitense di **contrasto al narcotraffico nei Caraibi**. A partire da settembre 2025, l'amministrazione americana ha impresso un cambiamento significativo alla propria strategia, avviando una **campagna di strike mirati contro le cosiddette fast boats**, ritenute coinvolte nel traffico di droga verso gli Stati Uniti. Questi interventi hanno ridotto **l'intensità del traffico lungo alcune rotte** e favorito lo spostamento verso altre. Tuttavia, la quota più significativa degli stupefacenti continua a **transitare attraverso navi container**, sfuggendo a operazioni di interdizione di natura militare. La campagna ha inoltre contribuito a **deteriorare le relazioni tra gli Stati Uniti e alcuni alleati** chiave della regione, in particolare Messico e Colombia.

Tra i temi non approfonditi in questo numero di Desde América, ma che restano sotto osservazione, figurano **le elezioni in Perù**. Nessun candidato alle elezioni presidenziali ha raggiunto **il 50% necessario per l'elezione al primo turno**, un esito prevedibile alla luce della frammentazione del panorama politico. Al secondo turno, in programma il 7 giugno, **Keiko Fujimori (17% dei voti)** affronterà il candidato che emergerà tra **Roberto Sánchez**, sostenuto dall'ex presidente **Pedro Castillo**, e l'ultraconservatore **Rafael López Aliaga**. I due sono separati da uno scarto minimo e l'esito dipenderà dal pronunciamento del tribunale elettorale sulle schede contestate. Negli ultimi anni il Paese ha mostrato la capacità di combinare **instabilità politica e stabilità economica**, un equilibrio la cui tenuta nel tempo appare sempre più incerta.

Venezuela



IL VENEZUELA DI DELCY RODRÍGUEZ

Sono passati quasi quattro mesi dal via libera di Trump all'**Operazione Absolute Resolve**, che lo scorso 3 gennaio ha portato alla cattura del leader de facto del Venezuela, **Nicolás Maduro**, e all'insediamento come presidente pro tempore della sua vice, **Delcy Rodríguez**. Nonostante l'**apparato di governo e repressione del regime** resti in gran parte intatto, la minaccia statunitense di ricorrere nuovamente allo strumento militare è stata sufficiente a **spostare Caracas nell'orbita di Washington**. Trump ha più volte espresso soddisfazione per l'esito dell'intervento, presentandolo come un modello per altre operazioni di cambio di regime.

Dal punto di vista economico, le stime più ottimiste indicano una **crescita del PIL intorno al 12%** nel 2026. Uno scenario di questo tipo dipende in larga misura dalla **capacità del governo di attrarre capitali internazionali**, soprattutto nel settore degli idrocarburi. Nonostante l'interesse potenziale, diverse compagnie petrolifere segnalano ostacoli che, allo stato attuale, **frenano l'ingresso di nuovi operatori** e l'espansione di progetti esistenti. Le

sanzioni statunitensi e la gestione dei ricavi petroliferi da parte del **Dipartimento del Tesoro** introducono vincoli e incertezze che rendono più complessa la struttura dei contratti e la gestione dei pagamenti. Al momento, solo **cinque produttori risultano esenti dalle sanzioni**, mentre le richieste di ulteriori esenzioni procedono lentamente.

Su pressione di Washington, il Parlamento

"Dal punto di vista economico, le stime più ottimiste indicano una crescita del PIL intorno al 12%"

venezuelano ha approvato una riforma orientata alla **liberalizzazione del settore petrolifero**. Il testo, tuttavia, resta vago su un punto decisivo, ossia il livello di **imposte e royalties** che le compagnie dovrebbero versare allo Stato. Rappresentanti del settore hanno evidenziato che, **in assenza di parametri fiscali chiari**, è difficile valutare la redditività dei progetti e pianificare nuovi investimenti. Va considerato anche il **precedente storico**. Diverse compagnie, tra cui l'americana

ExxonMobil, hanno subito in passato nazionalizzazioni per un valore di vari miliardi di dollari e restano scettiche sulla volontà del governo di garantire lo Stato di diritto. Il problema è amplificato dall'**orizzonte pluriennale degli investimenti petroliferi**. Se l'attuale apertura dipende soprattutto dalla **pressione statunitense**, una sua attenuazione potrebbe ridurre le garanzie politiche implicite su cui oggi si regge il quadro regolatorio, **augmentando l'incertezza** — e quindi il rischio — per gli operatori.

Il quadro del settore petrolifero incide direttamente anche sulle **condizioni di vita dei venezuelani**, che, per il momento, restano critiche. L'inflazione annua **ha toccato il 600%**, uno dei livelli più alti al mondo. Tra i fattori che la alimentano c'è la pratica, ormai ricorrente, di finanziare parte della spesa pubblica attraverso **l'emissione di moneta**, arrivando a coprire in questo modo circa il **30% del bilancio 2025**. Il rialzo del prezzo del petrolio e l'aumento della capacità estrattiva delle compagnie già attive nel Paese — che potrebbe arrivare a **1,3 milioni di barili al giorno entro fine anno** — potrebbero aumentare le entrate disponibili e contribuire ad **attenuare alcune pressioni macroeconomiche**. Le stime più ottimistiche indicano che l'inflazione potrebbe scendere a circa **130% entro la fine dell'anno**.

“L'inflazione annua ha toccato il 600%, uno dei livelli più alti al mondo.”

Dal punto di vista politico, emergono **segnali di liberalizzazione ancora limitati** e legati alla pressione esercitata da Washington. Da gennaio sono stati rilasciati oltre **700 prigionieri politici**, mentre altri 480 restano detenuti. La legge di amnistia approvata dal Parlamento a febbraio include **clausole che ne circoscrivono l'applicazione**; una, in particolare, sembra

predisposta per **impedire il rientro in patria** della leader dell'opposizione **María Corina Machado**. Inoltre, molti ex prigionieri continuano a subire **limitazioni alla libertà di movimento** e di espressione e non hanno visto cadere le accuse a

“Da gennaio sono stati rilasciati oltre 700 prigionieri politici, mentre altri 480 restano detenuti.”

loro carico. Nonostante questi vincoli, si osserva una discontinuità sul piano repressivo. Il regime appare **meno incline a colpire con durezza sia le proteste** — stimate in circa **1.200 tra gennaio e febbraio** — sia le attività organizzative dell'opposizione.

Resta, per ora, indefinito il **percorso verso una transizione democratica**. Dopo l'*Operazione Absolute Resolve*, il segretario di Stato americano Marco Rubio ha indicato che il processo che porterà alle elezioni dovrebbe articolarsi in tre fasi — **stabilizzazione, ripresa economica e riconciliazione, transizione** — senza però indicare una tabella di marcia. Trump, da parte sua, ha insistito soprattutto nel presentare il caso venezuelano come un **successo di politica estera**, enfatizzando i benefici economici attesi per i venezuelani e per gli Stati Uniti, ma soffermandosi poco sul tema elettorale.

Anche la **presidente Delcy Rodríguez**, pur riconoscendo la necessità di arrivare a elezioni, rinvia la questione e insiste sulla **priorità di rilanciare l'economia del Paese**. Temporeggiare può offrirle due vantaggi. Il primo è sfruttare i maggiori introiti legati alla vendita del petrolio per **rafforzare la propria posizione in vista del voto**. Oggi, solo il 9% dei venezuelani la indica come scelta preferita, contro il **63% attribuito alla leader dell'opposizione María Corina Machado**. Da qui la speranza che misure come l'annunciato aumento del salario minimo possano accrescerne la

popolarità. Il secondo vantaggio riguarda la relazione con gli Stati Uniti. Un rinvio sufficientemente lungo potrebbe **coincidere con un mutamento del contesto geopolitico** e con un'attenuazione dell'attenzione americana verso il Venezuela, **riducendo i vincoli esterni** e facilitando la tenuta del regime. In questo quadro, vari prediction markets **stimano intorno al 70%** la probabilità che Rodríguez sia ancora al potere a fine 2026.

“La presidente Delcy Rodríguez, pur riconoscendo la necessità di arrivare a elezioni, rinvia la questione e insiste sulla priorità di rilanciare l'economia del Paese”

María Corina Machado ha dichiarato che il percorso verso le elezioni richiede due passaggi preliminari: **riforme legislative** che rendano possibile una competizione effettiva dei partiti d'opposizione e una **ristrutturazione sostanziale del Consiglio Elettorale Nazionale**, responsabile dell'organizzazione del voto e del conteggio dei risultati. Secondo Machado, l'insieme di questi interventi **potrebbe richiedere tra sei e nove mesi**. Proprio alla luce di un orizzonte così lungo, la leader dell'opposizione — oggi negli Stati Uniti — ha ribadito **l'intenzione di rientrare in Venezuela** quanto prima, nonostante la contrarietà del presidente americano. Con la crisi in Iran ancora in corso, l'amministrazione statunitense vorrebbe infatti **evitare sviluppi potenzialmente destabilizzanti anche a Caracas**. In questa fase, la Casa Bianca punta a preservare l'attuale equilibrio.

IL NODO DI FONDO

Sotto pressione statunitense, il Venezuela di Delcy Rodríguez ha mostrato **segnali di apertura sul piano economico e su quello politico**.

Restano però due nodi decisivi: un impegno credibile al **rispetto dello Stato di diritto**, condizione necessaria per attrarre investimenti esteri, e la definizione di un percorso verso libere elezioni.

Guyana



VANTAGGI E RISCHI DEL BOOM PETROLIFERO IN GUYANA

La **Guyana**, piccolo Stato nel nord-est del Sud America, è tra i pochi Paesi a **beneficiare della guerra in Iran** e del conseguente aumento del prezzo del petrolio. Ex colonia britannica, indipendente dal 1966, ha attraversato decenni di **fragilità economica e di divisioni politiche interne**, in particolare lungo la frattura tra la componente di origine indiana (circa il **40% della popolazione**) e quella di origine africana (circa il **30%**). Inflazione a tripla cifra, carenze infrastrutturali — strade, scuole, ospedali — e un deficit di bilancio, in alcuni anni, arrivato al 25%, **hanno alimentato a lungo l'emigrazione**. Oggi circa metà dei cittadini vive all'estero, soprattutto in Canada e negli Stati Uniti.

La svolta arriva con la scoperta nel 2015 di **giacimenti petroliferi offshore**, stimati in circa 11 miliardi di barili, che fanno della Guyana il **Paese con le più alte riserve pro capite al mondo**, superiori a quelle di Kuwait e Arabia Saudita. Dall'avvio dello sfruttamento nel 2019, il PIL è quintuplicato, **passando da 5 a 27 miliardi di dollari**, trainato quasi interamente dal settore

energetico. Nello stesso periodo, **la produzione è cresciuta da 75.000 a 925.000 barili al giorno**, trasformando la Guyana in uno dei principali produttori della regione. Gli osservatori del settore parlano di uno dei casi più rapidi, nella storia recente dell'industria, di sviluppo di un grande progetto offshore anche **in un contesto di prezzi relativamente moderati** (nel 2025 la media è stata di 67 dollari al barile). Prima dello scoppio della

“Dall'avvio dello sfruttamento nel 2019, il PIL è quintuplicato, passando da 5 a 27 miliardi di dollari”

guerra in Iran, il **FMI stimava una crescita del PIL intorno al 15%** per i prossimi quattro anni e indicava come plausibile il raggiungimento, entro il 2030, di livelli di PIL pro capite **comparabili a quelli di Paesi come Italia e Giappone**.

La guerra in Iran e **l'aumento del prezzo del petrolio** hanno ulteriormente accelerato questa traiettoria, rafforzando gli incentivi agli investimenti

nel settore energetico. **Le entrate pubbliche legate al petrolio sono salite** da circa 370 milioni di dollari a settimana prima del conflitto a circa 623 milioni. Se il Brent dovesse stabilizzarsi intorno ai 100 dollari al barile per l'intero 2026, il **periodo di recupero dei costi (cost recovery)**, cioè la fase in cui le compagnie rientrano delle spese di capitale sostenute per sviluppare i progetti, si ridurrebbe di circa un anno. In parallelo, gli operatori già presenti stanno **accelerando i piani di espansione**. Il consorzio guidato da ExxonMobil ha oggi quattro progetti attivi e mira ad arrivare a sette entro il 2028.

L'aumento del prezzo del petrolio si inserisce in **una serie di sviluppi recenti** che hanno contribuito a migliorare la posizione della Guyana. **La rielezione alle presidenziali di settembre 2025 di Irfaan Ali**, esponente del Partito Progressista del Popolo, e la sconfitta del partito antisistema WIN, **fondato da Azruddin Mohamed** — figlio dell'uomo più ricco del Paese e sottoposto a sanzioni statunitensi — hanno contribuito a **ridurre il rischio di una virata populista** che avrebbe potuto mettere in discussione la stabilità dei conti pubblici. Mohamed aveva infatti condotto una campagna incentrata sull'**aumento del costo della vita** e sulla necessità di redistribuire una quota maggiore dei ricavi petroliferi. Benché non manchino critiche rivolte ad Ali, il presidente resta un **fattore di stabilità** e continuità in un contesto di cambiamenti strutturali.

“Il consorzio guidato da ExxonMobil ha oggi quattro progetti attivi e mira ad arrivare a sette entro il 2028.”

Un altro sviluppo favorevole è stato la **cattura, da parte statunitense, di Nicolás Maduro**, ex leader de facto del Venezuela. Negli anni successivi alla **scoperta dei giacimenti petroliferi in Guyana**, il regime di Maduro aveva assunto una postura sempre più ostile, riaccendendo la **storica controversia sulla sovranità dell'Esequibo**,

territorio della Guyana ma rivendicato dal Venezuela. La minaccia di un **possibile intervento militare venezuelano** aveva spinto gli Stati Uniti a intervenire diplomaticamente, in più occasioni, a sostegno della Guyana. L'instaurazione a Caracas di

“Un altro sviluppo favorevole è stato la cattura, da parte statunitense, di Nicolás Maduro”

un governo più incline a rispettare le richieste di Washington ha contribuito ad **allentare le tensioni**. In prospettiva, la Guyana punta a sfruttare la maggiore stabilità per **accreditarsi come polo di attrazione internazionale**, facendo leva su un ambiente favorevole al business e su infrastrutture finanziate con i proventi del petrolio.

Se da un lato lo **sfruttamento dei giacimenti offshore** rappresenta una straordinaria opportunità di sviluppo economico per la Guyana, dall'altro incombe lo **spettro della resource curse**. Il rischio è che un'espansione troppo rapida del settore energetico finisca per penalizzare il resto dell'economia, **alimentando pressioni inflazionistiche**, incentivando l'impiego dei proventi petroliferi in settori improduttivi e favorendo la **formazione di un'economia di rendita**, con un'espansione insostenibile della spesa pubblica.

Il presidente Ali è consapevole di questo rischio e, richiamandosi al modello di Dubai, punta a **usare gli introiti del petrolio per sostenere la diversificazione dell'economia**. Nel 2025 il Paese ha destinato circa il **3,5% del PIL a progetti infrastrutturali** volti a migliorare la mobilità, tra cui un'**autostrada verso il Brasile** e un ponte per collegare le due rive del fiume Demerara. Accanto alle infrastrutture, il governo sta **investendo anche in istruzione e sanità**. Sul fronte educativo, nel 2021 il tasso di completamento della scuola

secondaria era del 56%, un livello che segnala quanto resti da fare per **formare una forza lavoro qualificata**. Si tratta di un passaggio decisivo se la Guyana intende affiancare al petrolio un'economia di servizi a maggiore valore aggiunto, **in particolare nei settori tecnologico e finanziario**.

Uno dei progetti più controversi è la **creazione della smart city Silica City**, pensata come hub tecnologico a circa **60 chilometri da Georgetown**.

“Nel 2025 il Paese ha destinato circa il 3,5% del PIL a progetti infrastrutturali volti a migliorare la mobilità”

Un eventuale fallimento aggiungerebbe Silica City alla lista di grandi opere incompiute o inefficienti **spesso associate ai boom petroliferi**. Finora, tuttavia, il governo è riuscito a bilanciare investimenti e redistribuzione dei proventi petroliferi con il **rispetto dei vincoli macroeconomici**, mantenendo inflazione (stimata al 4,1% per il 2026) e deficit sotto controllo.

Tuttavia, si osservano segnali di instabilità. Dal 2021 i **prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati del 75%** e ampie fasce della popolazione denunciano di non percepire direttamente i benefici della crescita. Il settore petrolifero, inoltre, è ad alta intensità di capitale e genera occupazione limitata, con circa **6.000 addetti complessivi**. Paradossalmente, il costo dell'energia in Guyana resta tra i più elevati della regione. In questo contesto, l'aumento del prezzo del petrolio può **riaccendere pressioni per un incremento della spesa pubblica**. Per il governo di Irfaan Ali, la scelta più solida sarebbe mantenere un impianto di spesa ancorato a ipotesi conservative sul prezzo del

petrolio e **destinare gli extra-introiti al fondo sovrano**, rafforzando così la capacità del Paese di sostenere investimenti e priorità di lungo periodo anche in fasi di prezzi meno favorevoli.

IL NODO DI FONDO

La Guyana è tra i pochi Paesi a beneficiare della guerra in Iran e del conseguente aumento del prezzo del petrolio. **Tuttavia, sul boom economico incombe lo spettro della resource curse.**

Per contenerne i rischi, il governo dovrebbe **evitare che l'aumento delle entrate si traduca in una crescita strutturale della spesa pubblica** non sostenibile nel lungo periodo.

UNCLASSIFIED

FOCUS TEMATICO

LA CAMPAGNA ANTI-NARCOTRAFFICO DI WASHINGTON NEI CARAIBI

A partire da settembre 2025, Washington ha impresso una **svolta alla propria strategia di contrasto al narcotraffico**, avviando una campagna di strike mirati contro le cosiddette **fast boats** ritenute coinvolte nel traffico di droga verso gli Stati Uniti. L'operazione si è concentrata **inizialmente nei Caraibi** ed è stata poi estesa anche al Pacifico orientale.

Tra **settembre 2025 e la fine di aprile 2026**, SOUTHCOM — il comando militare statunitense responsabile delle operazioni in America Latina — ha coordinato **54 strike nei Caraibi e nel Pacifico orientale**, causando la morte di **185 presunti narcotrafficienti**. Il dato indica un passaggio netto dalle tradizionali attività di contrasto affidate a polizia e magistratura a un'impostazione che assegna alle forze armate un **ruolo operativo diretto**.

A novembre 2025, con il duplice obiettivo di **interdire il traffico di droga** ed esercitare pressione sull'allora leader venezuelano Nicolás Maduro, gli Stati Uniti hanno dispiegato **la più grande flotta da guerra vista nei Caraibi negli ultimi trent'anni**, comprendente la portaerei Gerald Ford e circa 15.000 uomini. Questa esibizione di forza ha raggiunto il suo apice il 3 gennaio, con la cattura di Maduro, che dovrà rispondere delle **accuse di traffico di droga e narcoterrorismo** davanti alla Corte distrettuale del Distretto Sud di New York.

Nei mesi successivi alla **cattura dell'ex leader venezuelano**, la pressione americana è sembrata attenuarsi. Il gruppo navale centrato sulla portaerei Ford è stato ridislocato verso il Medio Oriente. **Gli strike sono però continuati**, segnalando che Washington intende proseguire nella militarizzazione del **contrasto al traffico di droga nella regione**.

A mesi dall'avvio della campagna, è **possibile analizzarne gli effetti con maggiore chiarezza**.

“Trasettembre 2025 e la fine di aprile 2026, SOUTHCOM ha coordinato 54 strike nei Caraibi e nel Pacifico orientale”

L'**eliminazione di Maduro non ha portato a una riduzione del ruolo del Venezuela** — classe politica e forze armate incluse — nel traffico di droga. Il sistema di governance costruito sotto Maduro, fondato su una **simbiosi tra istituzioni statali e organizzazioni criminali**, continua a orientare l'azione dell'attuale governo.

Gli strike americani contro **fast boats** e altre piccole imbarcazioni hanno ridotto l'intensità del traffico lungo alcune rotte, **ma hanno anche spinto i narcotrafficienti a spostarsi su direttrici alternative** e a diversificare i mezzi di trasporto utilizzati. La geografia della regione, con le sue

numerose isole e i molteplici passaggi marittimi, facilita questo adattamento e **consente di aprire nuove rotte con relativa rapidità** anche in presenza di iniziative di carattere militare.

La maggior parte della droga che transita attraverso i Caraibi **proviene dalla Colombia** ed è costituita prevalentemente da cocaina. **Il Venezuela resta uno snodo centrale**, sia per l'ampiezza e la scarsa sorveglianza del confine con la Colombia, sia perché le organizzazioni criminali possono **operare sul suo territorio con un ampio margine di manovra**.

L'intervento americano ha contribuito a **ridurre drasticamente il flusso di stupefacenti** lungo due corridoi principali. Il primo collega lo Stato costiero di Falcón, nell'ovest del Venezuela, **alle cosiddette isole ABC — Aruba, Bonaire e Curaçao**. Il secondo collega gli Stati di Sucre e Delta Amacuro, nell'est del Paese, **con Trinidad e Tobago**. I collegamenti tra la costa venezuelana e le isole caraibiche, tuttavia, non si sono interrotti. Anzi, cresce **l'uso di mezzi di trasporto alternativi**, tra cui semisommersibili, pescherecci, traghetti e yacht.

“Gli strike americani contro fast boats e altre piccole imbarcazioni hanno ridotto l'intensità del traffico lungo alcune rotte”

In risposta all'aumento della pressione americana su queste direttrici, le autorità della regione segnalano inoltre un **incremento del traffico dal Venezuela verso Guyana e Brasile**, dai cui porti commerciali gli stupefacenti proseguono poi verso Europa e Stati Uniti. Il limite principale della campagna militare statunitense è che non affronta il canale attraverso cui transita la maggior parte della droga: **le spedizioni via navi container in partenza dai porti commerciali**, dove gli stupefacenti vengono occultati nei carichi.

La campagna di strike contro imbarcazioni nei Caraibi e nel Pacifico orientale ha inoltre **complicato le relazioni tra gli Stati Uniti e alcuni alleati chiave della regione**. In particolare con il **Messico**, che ha criticato gli strike come violazioni del diritto internazionale, e con **la Colombia**, il cui presidente Petro li ha definiti atti di tirannia e

“La campagna di strike contro imbarcazioni nei Caraibi e nel Pacifico orientale ha inoltre complicato le relazioni tra gli Stati Uniti e alcuni alleati chiave della regione.”

colonialismo. **Città del Messico è particolarmente allarmata dal precedente** rappresentato da questo approccio, che potrebbe aprire la strada ad attacchi anche sul proprio territorio, una prospettiva peraltro evocata apertamente da Trump. Anche la Colombia, **principale produttrice di cocaina** e alleata centrale degli Stati Uniti nel contrasto al narcotraffico, ha visto un **deterioramento marcato dei rapporti con Washington**. Lo scorso novembre, Petro era arrivato a minacciare la sospensione della condivisione di intelligence con gli Stati Uniti.

Più di recente, sia il Messico sia la Colombia sono stati esclusi dalla nuova iniziativa di Trump per il contrasto al narcotraffico in America Latina, lo **Shield of the Americas**, lanciato a marzo a Doral (Florida). Questa scelta rischia di essere controproducente. Per incidere sui flussi di droga, è cruciale rafforzare la cooperazione operativa con

“Sia il Messico sia la Colombia sono stati esclusi dalla nuova iniziativa di Trump per il contrasto al narcotraffico in America Latina, lo Shield of the Americas”

Città del Messico e Bogotá, **a partire dalla condivisione di intelligence**, e sostenerne la professionalizzazione delle forze di polizia e del sistema giudiziario. In passato, investimenti e impegni in questa direzione **hanno prodotto risultati concreti**.

IL NODO DI FONDO

Gli strike americani contro fast boats e altre piccole imbarcazioni **hanno inciso sull'intensità del traffico lungo alcune rotte**, ma hanno anche spinto i narcotrafficienti a spostarsi su direttrici alternative e ad adattare i mezzi di trasporto utilizzati.

Nel complesso, la campagna **non offre ancora una risposta efficace** al problema del narcotraffico nei Caraibi.

1° MAGGIO - UE-MERCOSUR

Dal 1° maggio entrerà provvisoriamente in vigore il **trattato di libero scambio tra UE e MERCOSUR**. La Commissione ha deciso di procedere, sostenuta dalla maggioranza degli Stati membri, **nonostante le persistenti resistenze politiche** che l'intesa continua a incontrare in Europa, in particolare per i timori legati all'**impatto sul settore agricolo**.

31 MAGGIO - COLOMBIA

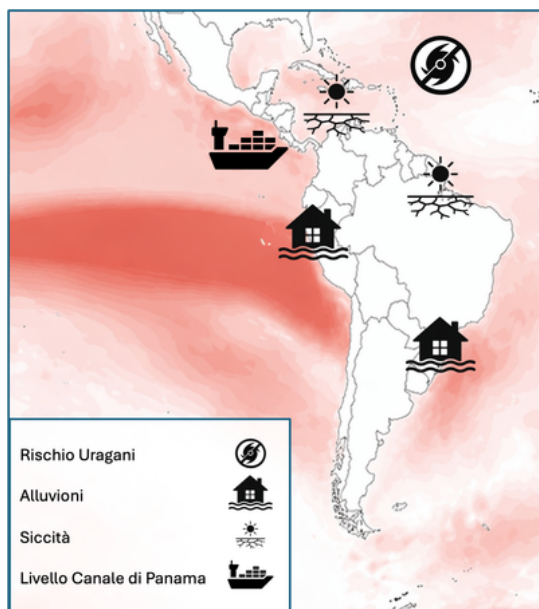
Il **31 maggio** si terranno le **elezioni presidenziali in Colombia**. Si prospetta una corsa a tre tra **Iván Cepeda**, candidato del **Pacto Histórico** (coalizione di governo), **Abelardo de la Espriella**, avvocato e outsider di destra, e la senatrice centrista **Paloma Valencia**, sostenuta dall'ex presidente **Álvaro Uribe**. Qualora nessun candidato raggiunga la maggioranza assoluta, si terrà un **secondo turno il 21 giugno**.

L'EUROPA GUARDA ALL'AMERICA LATINA

Il 16 aprile la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ricevuto María Corina Machado a Palazzo Chigi. Al termine dell'incontro, la leader dell'opposizione venezuelana ha definito la conversazione "molto positiva" e ha richiamato i legami storici che uniscono i due Paesi, da lei definiti "nazioni sorelle". La visita si inserisce nel più ampio tour europeo di Machado. Il 13 aprile aveva incontrato Emmanuel Macron a Parigi, con cui ha discusso del percorso di transizione democratica in Venezuela. Dopo la tappa italiana, ha invece partecipato a incontri con esponenti dell'opposizione spagnola, declinando un invito del presidente Pedro Sánchez, che al momento non gode di particolare considerazione a Washington. L'iniziativa mira a consolidare il sostegno internazionale alle rivendicazioni dell'opposizione venezuelana per una transizione democratica.

SPAZIO AI DATI

Gli effetti di un super El Niño sull'America Latina



Il **Centro europeo per le previsioni meteorologiche** a medio termine ha annunciato che, con molta probabilità, **quest'anno si verificherà un super El Niño**. Di norma, il fenomeno climatico noto come El Niño viene dichiarato quando la temperatura nella **fascia tropicale dell'oceano Pacifico supera di 0,5°C** la media. Un super El Niño — che si verifica in media circa una volta ogni 15 anni — è associato a **un aumento di circa 2°C nella stessa area**. In America Latina gli effetti meteorologici variano a seconda delle regioni. **Diminuisce il rischio di formazione di uragani nell'Atlantico**; aumentano invece il rischio di **siccità nei Caraibi, in America Centrale e nel Nord del Brasile**, la frequenza di ondate di calore in Sud America e la probabilità di **eventi alluvionali in Ecuador e Perù**. Fenomeni di questa portata metteranno alla prova la **resilienza dei Paesi**

della regione, dove i sistemi di risposta alle emergenze risultano spesso insufficienti. Come conseguenza dell'ultimo El Niño (2023-2024), **1,3 milioni di persone** hanno sofferto per siccità estrema, 170 sono morte a causa di alluvioni nel Sud del Brasile e **il livello del Canale di Panama** è sceso, riducendo la capacità di transito.



MedOr
Italian
Foundation

Autore: Francesco Zinni

MedOr Italian Foundation